

«Il Viaggio», romanzo primo di Enrico Gandolfini

La coscienza del tempo

di Paolo Corsini*

Incrociando le suggestioni derivanti dalla lettura di questo romanzo con le emozioni scaturite dalla recente mostra d'arte tenutasi a Brescia – luogo da cui il protagonista di queste coinvolgenti pagine intraprende il proprio viaggio – appare inevitabile risalire all'opera di Virginia Spate dal titolo *The Color of Time: Claude Monet*. Del resto il romanzo di Gandolfini¹ si chiude proprio con una domanda tanto banale quanto, oggi, irricevibile: “cos'è il tempo?”, chiede infatti il figlio al protagonista, disilluso e sognante. Quali insomma i colori, le sincronie, le ragioni che informano il nostro quotidiano e quale la scintilla sorgiva che, anche solo per un attimo, ha mutato la nostra vita imprimendole la direzione che conosciamo?

Questa, dunque, l'ispirazione di un'opera per certi versi inaspettata, scritta da un autore non professioni-

sta, attento a ricreare atmosfere e donare significati precisi all'articolazione di una frase, alla giustapposizione fra paesaggi naturali, nelle tante marine del nostro Sud, al ricordo di amicizie e sentimenti, agli scarti improvvisi dell'animo.

Nessi e rimandi che riguardano, seppure indirettamente, l'improvvisa, angosciante consapevolezza del tempo, lo spaventoso senso di essere ad esso legati, la durevole necessità di indagare entro se stessi, nei giorni e negli anni della propria vita: perché, nonostante la natura inquietante del tempo sia diventata secondo John Michon “quasi un'ossessione intellettuale”, noi siamo ormai palesemente incapaci di gestirlo, se non per molti anche di viverlo.

Il tempo – e con lui il protagonista di queste pagine – ci presenta un enigma filosofico, un mistero psicologico, forse un rompicapo per la logica, cer-

1) “Il Viaggio” è stato recentemente edito da “Marco Serra Tarantola Editore” ed è in vendita ad Euro 15,00 presso l'omonima libreria. Il libro è stato presentato al Salone Vanvitelliano, il 17 maggio 2005, dal Sindaco di Brescia Paolo Corsini, di cui si riporta l'intervento, e da Elena Alberti Nulli. Enrico Gandolfini è nato a Brescia il 1° gennaio 1948. Dal 1971 lavora al Banco di Brescia.

tamente la ricerca di un senso e del divenire.

Come disse Michael Ende, "c'è nel mondo un grande, seppure ordinario segreto. Tutti ne siamo a conoscenza, ognuno ne è consapevole, ma pochissimi se ne interessano. La maggior parte di noi semplicemente lo accetta e non ci pensa mai: questo segreto è il tempo".

Come si chiede l'Autore di quest'opera, il tempo è in grado di restituirci il significato del nostro vivere? E benché le scelte che noi compiamo ogni giorno siano molteplici, così diverse tra loro, è possibile trovare un'unità che le apparenta in nessi riconoscibili, attribuendo loro un qualche significato? In altre parole, esiste una "sorgente" ultima e unica da cui tutte le scelte derivano? E dove rintracciarla?

Enrico Gandolfini parte da qui per tessere il ricamo di pagine intense, sempre leggere, mai casuali, srotolando lo schermo sul quale viene proiettato il film di una vita, nel tentativo di scoprire almeno, nell'*hic et nunc*, il frutto – lascio ai lettori la personale definizione delle caratteristiche di questo distillato finale – delle decisioni che sono state assunte in passato.

Ecco, dunque, la forza del romanzo, di questo romanzo: certamente non epico nella forma, ma mitico nella sostanza, pronto a riproporci gli istanti decisivi della vita del protagonista, per scoprire come anche nei momenti più dolorosi e faticosi, quando il mondo sembra accanirsi contro di noi, tutti abbiamo avuto

sempre una, seppur minima, possibilità di agire o reagire, di decidere di fare ciò che, in quel dato istante, ci sembrava fosse la cosa più importante, imprescindibile, più giusta e forse l'unica possibile.

Senza svelare nulla dell'intreccio, certamente da queste pagine emerge, in modo inusuale, quel che il filosofo Paul Ricoeur ebbe a sottolineare, ovvero come noi non siamo in grado di produrre un'interiorizzazione del tempo che sia, contemporaneamente, cosmologico, biologico, storico e individuale, e non riusciamo a rilevare la misura in cui queste definizioni convergono.

Gandolfini propende, semmai, per un'idea di tempo che si scompone, si impregna di atmosfere, di luoghi ed odori, di volti familiari e lucidi ricordi, divenendo una sorte di forma e percezione dello spirito, in un rapporto dialettico con la realtà. La coscienza dell'adattamento alle scelte compiute nel corso del tempo, disperando di poter risalire sino alla scelta "originaria", diviene la coscienza del tempo che passa. Per questo il tempo è in fondo legato all'angoscia umana. Una formula che anche Anthony Giddens ha elaborato qualche anno or sono, ovvero il fatto che la necessità di adattarsi alle circostanze prevalga sul desiderio e la possibilità di cambiare, e che la coscienza del tempo intrappola l'uomo entro i gorgi dell'insofferenza.

Il trascorrere del tempo, dunque, che misura l'invecchiare del nostro corpo, ma pure il dipanarsi delle nostre passioni, ponendo in comunica-

zione la nostra coscienza con la nostra anima: il tempo che cerca di allineare fra loro entità da sempre ordinate in modo gerarchico e contrapposto: *Aion*, principio creatore eterno ed inesauribile, e *Chronos*, inviolabile divoratore di opere e giorni ed energie.

L'Autore, però, ci indica una possibile via di fuga senza per questo azzerare nel lettore la sensazione che il male del sopravvivere è forse qualcosa di diverso dalla coscienza acuta del trascorrere del tempo. Dentro il tempo che abbiamo vissuto risiedono del resto i nostri desideri, le nostre credenze, i nostri valori, il nostro

senso del sé, il nostro mondo emozionale, e le nostre decisioni ed azioni che sono il riflesso dello scrigno segreto alimentato dal tempo: aprirlo e dedicarsi all'autoesplorazione di quel che vi è depositato, permette di portare ad un livello di maggiore consapevolezza le molle motivazionali che guidano le nostre scelte.

Per quanto povero possa essere, il presente contiene sempre una ricchezza autentica, quella della costruzione possibile, anche perché, per dirla con Bertrand Russel "l'importanza del tempo si trova più in relazione ai nostri desideri che in relazione alla verità".

